LUIGI NONO:

«Perchè non partecipo al Festival della musica contemporanea»

Anche questa manifestazione veneziana «non rifugge in alcun modo ai legami sovrastrutturali che vincolano tutta la Biennale al sistema della classe dominante» — Coerente solidarietà con la contestazione del movimento studentesco

Il 7 settembre p.v. dovrebbe inaugurarsi a Venezia il Festival Internazionale di musica contemporanea, al quale era stato fra gli altri invitato a partecipare anche il musicista italiano LUIGI NONO con Per Bastiana Tai-yang cheng. *Ma Luigi Nono non prenderà parte al Festival. Egli ha spiegato i motivi di questa sua decisione con la seguente dichiarazione rilasciata al nostro giornale:*

«Settimane or sono inviai alla direzione del *Festival di musica contemporanea* della Biennale questo telegramma: *"Coerentemente mia cosciente solidale partecipazione movimento studentesco giusta contestazione contro Biennale in nessun caso parteciperò festival biennale musica"*

«(Ero invitato a partecipar vi con *Per Bastiana Tai-yang cheng* per nastro magnetico e strumenti - il titolo significa *Per Bastiana il giorno si leva* dedicato a mia figlia e basato sul canto popolare cinese *L'Oriente è rosso*).

«Perché NO al festival di musica della Biennale?

«Certo qualcuno potrebbe sostenere, sul piano prettamente musicale, che il festival oltre a aver riempito letteralmente di dollari Strawinsky ("Rakés progress" e "canticum sacrum") Balanchine (New York cityballet) Karajan (esecuzioni di Mozart Strauss Beethoven), ha presentato in prima assoluta alcune composizioni della "nuova" musica, e ha in parte fatto conoscere complessi e musiche dei paesi socialisti.

«Cioè si è mosso esattamente come il festival del cinema del teatro e la mostra di pittura e scultura.

«Altri potrebbero sostenere che l'elemento economico determinante — mercato di gallerie per la Biennale di pittura, il capitale industriale per il cinema —, non si ritrova in modo apertamente repressivo nel festival della musica. Ma anche il festival della musica non rifugge in alcun modo ai legami sovrastrutturali che vincolano tutta la Biennale al sistema della classe dominante, rendendola "un fenomeno che riguarda un ristretto numero di persone" e "un momento essenziale nell'articolazione di una attività turistica destinata ai ricchi. E il turismo è la morte di cui il capitale finanziario ha deciso che Venezia deve morire — come bene dice il manifesto del comitato degli studenti operai intellettuali rivoluzionari per il boicottaggio della Biennale (Venezia 7 giugno 1968) —. E il turismo come unica attività economica cui il centro storico viene destinato, è come la monocultura: rende schiavi". La circoscritta affluenza del pubblico, e il tipo dello stesso, evidenzia il carattere classista limitativo del festival.

Luigi Nono

«Ne consegue una minima incidenza nella vita veneziana: la popolazione ne è tagliata fuori, e non vi è nessun legame di continuità con la "vita culturale" veneziana comunque essa sia (la musica contemporanea a Venezia appare per una settimana o poco più, poi scompare per tutto l'anno: coordinamento nullo con l'altro ente dipendente dal Comune, il teatro La Fenice).

«(Va tenuto presente naturalmente la questione della musica — insegnamento eccetera — che su piano nazionale l'attuale classe dirigente non vuole o non riesce a risolvere).

«Su campo nazionale e internazionale, l'incidenza del festival è ora minima. Denunzia il perdurare dell'impostazione e del vizio di origine della manifestazione, avvenuta in periodo fascista, contro diverse esigenze culturali, di informazione aperta a più culture, aperta a strati sociali meno limitati, pur nel limite in cui esse si ritrovano nello stato borghese (e non saremo noi comunisti a farne, della realizzazione, una nostra battaglia) o contro iniziative culturali, che pur interne al sistema, contengono un minimo di capacità eversiva (incontri non accademici né da "isola di S. Giorgio", dibattiti aperti e non formali sui vari problemi della musica nella società contemporanea, confronti con un pubblico non genericamente e tradizionalmente erudito, ma localizzato socioeconomicamente in modo preciso: mi riferisco all'ambiente operaio di Mestre-Marghera, e altro).

«Ma nell'attuazione del festival della musica manco un barlume sia pur di riformismo socioculturale (e non saremo noi comunisti a bloccarci e a baloccarci su tali prospettive).

«Detto questo, va precisato senza alcuna possibilità di equivoci che anche per il festival della musica della Biennale non è questione di uomini di direzione di organizzazione né di ristrutturazione.

«Il NO è contro l'istituzione sovrastrutturale che nel suo modo di essere — di non essere —, rivela l'imposizione culturale della classe dominante, con minime eccezioni, regola del gioco rispettata.

«Ora, la nuova spinta rivoluzionaria che da più mesi anche in Europa il movimento studentesco e la classe operaia stan provocando, non può non coinvolgere anche la cultura e l'intellettuale.

«La coscienza la responsabilità e l'intervento del produttore di cultura si situa, nella società contemporanea, appunto nella sua partecipazione o meno alla lotta di classe contro il sistema borghese, nel riconoscere i fondamenti del perché del suo agire riconoscendosi partecipe o meno a essa. Con tutte le conseguenze.

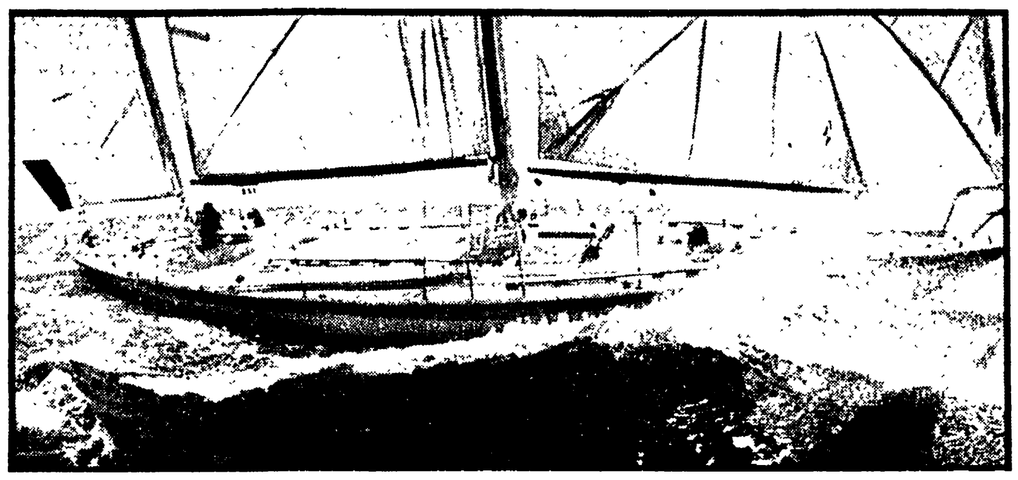
«Anche la musica acquista nuova prospettiva nuova dimensione nuovo significato».

Luigi Nono

La vela: uno sport che serve a affinare i mezzi tecnici della navigazione in mare aperto

Andremo a vele spiegate a 70 all'ora sull'oceano

Esiste un progetto rivoluzionario di barca planante su ali come i moderni aliscafi - Il significato della recente regata per 'solitari' da Plymonth a Newport - In gara monoscafi e pluriscafi



L'inglese Geoffrey Williams a bordo del «Sir Thomas Lipton» durante la lunga navigazione di 3.900 miglia: egli ha vinto quest'anno la regata «in solitario» Plymouth-Newport (Foto «The Daily Telegraph»)

Il nostro paese è bagnato dal mare per oltre 3.000 km., ma gli italiani si tengono «alla larga dal mare». Questo non è purtroppo un luogo comune, ma una ben strana realtà; realtà tuttavia che in questi ultimi anni si sta via via ridimensionando grazie alla partecipazione massiccia di un gran numero di sportivi alle attività nautiche.

E' utile quindi parlare di una delle più interessanti competizioni nautiche di tutti i tempi, che nel '68 è arrivata alla sua terza edizione: la regata transatlantica «in solitario», vale a dire una gara per imbarcazioni a vela guidate da una sola persona attraverso l'Oceano Atlantico.

A questo punto va subito detto che non si tratta di pazzie, come può pensare un profano, ma di gare che hanno un preciso significato tecnico così come lo hanno molte altre competizioni. In definitiva il coraggioso e ragionato agonismo sportivo dei navigatori solitari permette lo affinamento dei mezzi nautici.

Annualmente si svolgono sei grandi regate internazionali di alto mare, che sono le più indicate per qualificare le capacità marinare degli scafi e degli equipaggi. Ad esse ha spesso partecipato, e con successo, la nostra Marina Militare con imbarcazioni di grande classe, come il famoso «Corsaro II».

Con il 1960 è nata una nuova originalissima competizione: una gara che comporta l'attraversamento dell'Atlantico da Plymouth in Inghilterra a Newport in America, con imbarcazioni guidate da una sola persona. L'idea nacque quando nel '58 due coraggiosi si sfidarono in una gara «in solitario» su di un percorso di ben 1100 miglia (quasi 2000 km.). La regata è stata ideata da un famoso navigatore, H.G. Hasler (inventore tra l'altro del timone automatico), e viene corsa ogni quattro anni.

Del successo testimoniano le cifre relative ai regatanti ed ai risultati:

— nel '60 parteciparono quattro inglesi ed un francese e vinse l'ormai famoso F. Chichester che percorse circa 5 000 km. in 40 giorni.

— nel '64 i partecipanti salirono a 14 e la gara fu vinta da un francese, Evic Tabarly, che portò il tempo del percorso a 27 giorni e 4 ore.

— quest'anno i partecipanti sono stati ben 35 (di cui 15 inglesi), di 10 nazionalità ed il tempo è stato, sia pure di poco, ancora ridotto a 25 giorni e 18 ore dal vincitore G. Williams con un'imbarcazione di circa 16 metri di lunghezza, il «Sir Thomas Lipton»: secondo è arrivato un sud africano, Bruce Dalling, con il suo «Wortvekker», terzo un americano, Tom Follet, con un'imbarcazione originalissima, il «Cheer», che si richiama nientemeno che alle piroghe polinesiane.

Si tratta di una pura competizione sportiva; al vincitore spetta lo «Observer Trophy», una coppa d'argento messa in palio dal giornale inglese «Observer» ed una modesta somma di denaro: questa è la sola ricompensa per un impegno umano e tecnico veramente eccezionale.

Diciamo pure che un'imbarcazione equipaggiata per una regata transatlantica non costa meno di 40-80 milioni di lire. Occorrono una tecnica costruttiva d'avanguardia ed una strumentazione di primo ordine. In poche parole, non si deve badare a spese, ed in effetti il vincitore di questo anno aveva alle spalle il gruppo inglese Lipton, che non solo gli ha fornito una magnifica imbarcazione appositamente curata, ma lo ha anche seguito via radio studiando la rotta migliore e la più corretta dislocazione delle vele con l'aiuto del calcolatore elettronico del giornale «Daily Telegraph» in base ai dati forniti dallo stesso Williams e dai bollettini meteorologici.

E' così che il «Sir Lipton» è sfuggito ad una tempesta deviando a Nord ed ha guadagnato tempo seguendo il tragitto più conveniente. In ciò era assistito anche da un radioapparato, il «Loran», che gli permetteva di conoscere minuto per minuto la propria esatta posizione sull'oceano. In più aveva a disposizione un ottimo apparato radiotrasmittente e tutta una serie di apparati elettronici (contamiglia ed indicatore di velocità, rileratore della velocità e direzione del vento, radiogoniometro, ecoscandagli, ecc.).

Ma il nuovo mezzo, il più importante, che non solo il vincitore, ma tutti i concorrenti indistintamente hanno utilizzato è stato il «timone automatico», un servomecca nismo solo da poco inventato da un appassionato di vela. esso permette al «solitario» di abbandonare per qualche ora il governo della nave per rifocillarsi, riposarsi, fare il punto, ecc..

A qualche «puro» l'impiego di tutta questa strumentazione potrà sembrare poco sportivo e tale da invalidare il valore reale dell'impresa. Non siamo di questo parere. Gli strumenti, i mezzi tecnici, ecc. fanno sempre capo all'uomo che da solo, in pieno Oceano, li deve utilizzare nel modo migliore; per non parlare del durissimo governo delle vele che deve venire eseguito sempre manualmente anche in piena tempesta.

Ciò che importa, tra l'altro, è che mezzi tecnici sempre più efficaci vengono affinati e che questi spesso dalla fase sperimentale passano poi al mercato aumentando sensibilmente le possibilità e la sicurezza dell'uomo sul mare. Se mai si può auspicare che il regolamento della regata venga modificato in modo da assicurare a tutti i concorrenti una parità di mezzi strumentali, di informazioni meteorologiche e di condotta di gara.

Certo, è doloroso ammettere che mentre dietro alla squadra degli inglesi stavano i gruppi Lipton e Cutty Sark ed in appoggio al francese Tabarly veniva mobilitata la Marina da guerra di De Gaulle per il nostro Carozzo (che ha già attraversato il Pacifico in solitario con un 10 metri autocostruito), sono intervenuti con aiuti modesti ed inadeguati solo pochi privati. All'ultimo momento la nostra Marina Mercantile ha rifiutato il suo appoggio per il trasporto a Plymouth del catamarano che Carozzo si era costruito con le sue mani a Venezia, e solo per un intervento della nostra Marina Militare e di un giornale («Lo Espresso») l'imbarcazione ha potuto fortunosamente partecipare alla gara, quasi priva di strumentazione. Seriamente danneggiato da un relitto Carozzo ha dovuto poi purtroppo ritirarsi ma con onore, dopo avere portato in salvo per oltre 1500 km. il suo catamarano mancante di un timone.

Nell'edizione '68 della regata transatlantica, era atteso il confronto tra le prestazioni delle imbarcazioni tradizionali monocarena, realizzate cioè con un solo scafo, ed i catamarani e trimarani di modernissima concezione, realizzati con due o tre scafi.

Due trimarani sono affondati colpiti dalla potenza dell'Atlantico gonfiato a tempesta forza 8 o 9, ma al terzo posto della regata si è classificata una esile imbarcazione a doppio scafo costruita con le caratteristiche delle piroghe a vela polinesiane. Inoltre la sorte ha voluto che dei banali incidenti eliminassero anche i poliscafi del campione francese Tabarly e del nostro Carozzo.

Può anche darsi quindi che fra quattro anni, nel 1972, alla prossima edizione della regata, i polisicafi si prendano la loro brava rivincita.

Qualcuno afferma che saranno le imbarcazioni della avvenire per le alte velocità che permettono di sviluppare (20-30 km. l'ora). Ed esiste anche un progetto rivoluzionario di imbarcazione a vela, planante su ali come i moderni aliscafi.

Si è calcolato che con questo mezzo sarà possibile raggiungere i 40 nodi (70 km all'ora all'incirca) e procedere quasi contro vento. Ma solo l'esperienza pratica dello oceano affrontato in tutta la sua potenza potrà discriminare tra teoria e pratica, tra fantasia e realtà e dire quale sia la strada giusta.

Per questo si batte sistematicamente, con tenacia e con accanimento, la strada più dura, quella della realtà delle regate di alto mare. Con un vantaggio, che queste ultime in pratica non comportano il sacrificio di piloti, specie se paragonate con le corse d'auto su pista. E' ben difficile che il marinaio provetto, il regatista, soccomba in mare. Anche per questo la vela ha veramente del fascino per lo uomo di oggi: proprio perché permette con l'aiuto dei mezzi tecnici moderni il dominio completo di un grande elemento naturale quale è il mare, con in premio tutta la libertà che esso consente.

Franco Simonini

Alex Carozzo, che ha partecipato quest'anno alla regata transatlantica Plymouth-Newport

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

Due lettere e una breve replica sulla cattura dell'aereo israeliano

L'azione del PCI per una vera pace nel Mediterraneo

Signor direttore, per chi, come me, considera il Partito comunista come una forza che molto potrebbe fare per lo sviluppo democratico dell'Italia e del mondo; per chi, come me, sa bene che la voce del PCI ha risonanza nel mondo, che l'Unità è un giornale i cui servizi sono letti con attenzione; è profondamente deludente il servizio da Algeri a proposito dell'aereo israeliano.

L'Unità non si limita a riferire il comunicato dell'organizzazione dei terroristi palestinesi, ma ne sposa acriticamente le tesi..

So che in Israele ci sono gli espansionisti, gli annessionisti, i bellicisti, ma anche coloro che vogliono la pace e il ritorno alle frontiere che furono riconosciute dall'URSS e dagli USA. Noto, quanto all'Unità, un filo arabismo delirante, una acritica accettazione dell'uguaglianza secca Israele imperialismo - reazione - sionismo - nazismo. L'Unità mette in ombra, nei fatti, perfino le tesi sovietiche che rifiutano la parola d'ordine: «distruggere Israele».

Io credevo che i marxisti credessero nella dialettica. E mi aspettavo, dunque, che il conflitto arabo israeliano fosse valutato, dall'Unità, dialetticamente. Invece, per l'Unità, quel conflitto non è oggetto di un discorso dialettico, ma di un discorso piattamente propagandistico, con l'etichettazione manichea propria del lavoro propagandistico ai tempi di Stalin.

L'interesse nazionale e popolare del PCI è nello sposare tesi arabe oltranziste e bellicise? Non sarebbe più consono alla politica internazionale di un PCI non servo di Mosca promuovere un dialogo di pace con tutte le forze di sinistra del Mediterraneo, arabe e israeliane? Ciò vorrebbe dire parlare con i comunisti ed i socialisti ebrei (non solo con i comunisti arabi della minoranza araba in Israele); ciò vorrebbe dire spiegare ai lavoratori qual è la vera natura dei regimi «socialisti» arabi.

Lei una lettera così oggi non la può pubblicare, purtroppo; e dico purtroppo non perché questa mia abbia meriti intrinseci, ma perché credo avvii una problematica che interesserebbe i lavoratori italiani.

Mi creda con distinti saluti, suo

GIOVANNI RENZINI
(Roma)

★

Signor direttore, rinsavisca! Abbiamo bisogno in Italia di una sinistra (e quindi di un Partito comunista) in pieno possesso delle sue facoltà politiche, razionali e mentali! La linea che l'Unità segue sulla questione dell'aereo israeliano sequestrato è dereale, è delirante.

1) Il fatto del dirottamento di un aereo civile, disarmato, con equipaggio disarmato, in normale servizio di linea, con donne e bambini a bordo, non solo avviene in violazione di precise convenzioni internazionali sottoscritte da tutti i Paesi, ma è politicamente gravissimo.

2) L'imbarazzo del governo di Algeri, di fronte a un atto chiaramente indifendibile dagli accordi internazionali, è evidente. Ma l'Unità invece di sottolineare tale imbarazzo sposa in modo acritico le tesi dei terroristi, più che quelle del governo d'Algeri. E commette un falso delirante; talmente delirante che è evidentissimo.

3) Ecco il falso. Il servizio comincia: «L'Algeria si prepara a rilasciare le quattro donne e i quattro bambini...». L'Unità presenta questo gesto come un «gesto cavalleresco». E fin qui va bene, a condizione che lo si attribuisca al governo algerino. Ma l'Unità (e qui è il falso, evidentissimo) lo attribuisce ai palestinesi. Ma signor direttore, quei palestinesi sono dei pericolosi irresponsabili che mettono in pericolo la pace del mondo, sono in questo momento totalmente fuori gioco... e molto probabilmente sono custoditi dalla polizia algerina.

4) L'URSS non vuole la guerra, nè nel Medio Oriente ne altrove (e perciò) ha sempre insistito sulla circostanza che la convivenza pacifica deve ispirarsi al più scrupoloso rispetto degli accordi internazionali.

5) Atti come quello dell'aereo dell'El Al — Lei lo sa benissimo — rafforzano gli oltranzisti e gli annessionisti israeliani. Io mi stupisco che l'Unità non patrocini una politica di pace nel Mediterraneo, e cioè non condanni gli oltranzisti i bellicisti e i provocatori che si trovano nei due campi arabo e israeliano.

Con distinti saluti

GIOVANNI MENCARELLI
(Roma)

Al signor Renzini, che ci rimprovera di non esser stati dialettici nel trattare il conflitto arabo-israeliano e che, certamente, confonde dialettica e aristocratica contemplazione degli avvenimenti, vorremmo far presente che non è nel nostro stile porci pacatamente a metà strada tra imperialismo aggressore e popoli aggrediti. Quanto poi al fatto che in Israele non tutti siano del Dayan o del Begin, nel ricordarcelo l'amico Renzini sfonda una porta aperta. Faremmo tuttavia torto alla sua intelligenza se volessimo fargli presente che quando parliamo dell'imperialismo israeliano ci riferiamo ovviamente alla politica del governo di Tel Aviv. Circa il dialogo con la sinistra israeliana — e con alcuni settori di essa la discussione è aperta — non viene il dubbio al signor Renzini che perché un dialogo ci sia e sia proficuo tra le due parti ci debba essere un comune terreno di incontro? Ebbene, provi a chiedere agli esponenti del Mapam in che conto essi tengono — ad esempio — la risoluzione dell'ONU che impone il ritiro delle truppe dai territori occupati (il settore arabo di Gerusalemme compreso).

Il signor Mencarelli i cui insulti ci esimerebbero da una risposta pacata, dichiara un odio profondo per «quei palestinesi», volta a volta definiti «terroristi», «pericolosi irresponsabili» individui «che mettono in pericolo la pace del mondo». Ci viene il sospetto che il muro di incomprensione che separa lui da noi, nasca proprio dal modo di porsi davanti alla tragedia palestinese. Egli mostra molta compassione per i bambini e le donne — che peraltro sono stati trattati con ogni riguardo e quasi subito rilasciati — del «jet» israeliano catturato dai patrioti palestinesi. Potremo discutere di ciò con il signor Mencarelli il giorno in cui egli ci dimostrasse di aver avuto almeno altrettanta pena per le decine e decine di bambini e di donne uccisi dalle bombe e dalle pallottole israeliane (in questi ultimi mesi) a Karameh, a Irbed, a Suez e a Es Salt.

Per quanto riguarda l'azione del PCI per una vera pace nel Medio Oriente, vogliamo qui solo accennare alla conferenza delle forze antimperialiste del Mediterraneo svoltasi in aprile e di cui il nostro partito — pur lamentando l'assenza di alcune forze progressiste non invitate, ed auspicando la apertura di un processo unitario che elimini incomprensioni ed avvicini forze che hanno gli stessi obbiettivi antimperialisti — è stato appunto protagonista. In quella conferenza per il Medio Oriente sono stati sottolineati alcuni punti: ferma condanna dell'aggressione israeliana contro i Paesi arabi tendente al rovesciamento dei regimi progressisti; richiesta del ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, solidarietà con la legittima resistenza e con le aspirazioni dei palestinesi all'autodecisione. Inoltre con particolare forza è stato riaffermato il proposito di fare del Mediterraneo un «mare di pace» attraverso la lotta comune contro l'imperialismo: premessa indispensabile questa perché si apra nella storia della regione un capitolo nel quale la pace e l'indipendenza possano essere garantite dai popoli stessi.

P.S. — *Confessiamo al signor Mencarelli di aver compiuto notevoli, ma purtroppo vani sforzi, per capire in che consistesse il falso «evidentissimo» di cui ci accusa.*

Ogni volta si fa vivo La Malfa

Nei giorni scorsi ho avuto occasione di leggere alcune lettere inviate alla «Domenica del Corriere». In esse si dibatteva il problema di quanto occorra per vivere a una famiglia di 4 persone. Chi parlava di 200 mila lire, chi di 300 mila, chi addirittura di 500 mila. Confesso che, essendo io un lavoratore chimico, queste cifre mi hanno sbalordito.

La mia paga oraria è di 284 lire, più 82 di contingenza, dopo 24 anni di anzianità. Questo con le fatiche e le discriminazioni cui siamo soggetti nella fabbrica, la salute che se ne va. Il settanta per cento di noi lavoratori siamo ammalati, e si pretende il massimo delle nostre capacità lavorative.

Ogni volta che noi chiediamo un aumento, dato anche il continuo rincaro del costo della vita, si fa vivo il repubblicano La Malfa che lancia appelli accorati alla pazienza, ai sacrifici, alle ragioni di Stato o di bilancio, dimenticandosi però di dire che se il bilancio è dissestato, la colpa non è di chi suda e sgobba a prezzo della propria salute, ma esso è stato dilapidato da chi fino ad oggi ci ha governato.

Noi lavoratori chimici siamo stufi. Le nostre paghe sanno di fame. Vogliamo più libertà nelle fabbriche, e che sia salvaguardata la nostra salute. Nelle fabbriche ci si muore anzitempo. Noi siamo pronti a lottare.

Cordiali saluti.

GIULIO SALATI
(Carrara)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono ed i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle loro osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Matteo D'ANIELLO, Salerno; Mario GAMBINERI, Firenze; Antonio Tomaso CIRILLO, Boscotrecase; Domenico CASTELLI, Lecco; Ernesto LANDI, Napoli; Concetto DI MAURO, Paternò; Salvatore CONDELLO, Torino; Jasmin Beut MOHAMED ALI', Milano; Guido CERRI, Curno; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Mariano RANZANI, Torino; Vittorio BAGLI, Riccione; Andrea VENZI, Bologna; Mauro DE CANDIA, Milano; Filippo BELLO, Milano; R. DE NICOLA, Roma; Claudio BOLLERO, Roma; Pietro FARIOLI, Castellanza; Michele CALABRESE, Cesano B.; Giulio RUGGIERO, Pisa; Aldo BENEZZI, Roma; Domenico PANETTA; S.M., Germania; Un gruppo di amici triestini; Maria BICCI, Prato; Giovanni TEODOSIO, Scafati; Bruno MULO, Isola Liri; Giuseppe VENERUCCI, Roma; Pietro FARIOLI, Castellanza; S. A., Conegliano, Olindo CAMANZI, Alfonsine; Onorato G., Saturnia; Luigi COBBE, Rimini; Dario ORIANTI, Roma.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome ed indirizzo (Ci desidera che in calce alla lettera non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate sigiate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Gli «economici» della settimana

Il saggio scavalca la narrativa

Da Freud a Marcuse — Letterature nel mondo — Le nuove collane

Come già è stato sottolineato sulle colonne dell'*Unità*, dopo la recessione nella produzione economica delle opere di narrativa, un fatto senza dubbio positivo nella nostra editoria è stato il prevalere dei testi di saggistica dedicati a problemi d'attualità e a dibattiti ideologici; e ormai si può dire che la narrativa sia stata del tutto respinta ai margini nelle collane di «tascabili». Ma accanto a questo cambiamento di impostazione delle collane tradizionali, va registrato il sorgere di altre collane (che forse si stan già moltiplicando con troppa facilità) dedicate esclusivamente a questi testi.

Fra tutte, meritano una particolare segnalazione per la serietà dei titoli e per il rigore dell'impostazione generale la «Serie politica» di Einaudi e «Tempi nuovi» di Laterza; la prima si mantiene sulle 1000 lire al volume, la seconda oscilla fra le 1000-1300. Di ognuno dei titoli comparsi in queste due collane si dovrebbe parlare (e in parte si è già parlato), a parte, tale è l'impegno con cui vengono affrontati i problemi più gravi del nostro tempo; i tre volumetti di Einaudi sono dedicati a Cina, Vietnam e potere negro; i nove finora usciti di Laterza affrontano il potere negro, i problemi del Terzo Mondo, la fase attuale dello sviluppo del socialismo, la società neocapitalistica, la rivolta studentesca.

Una nuova collana è comparsa anche presso l'editore Casini, che sta ristrutturando dalle radici la sua produzione: «Frontiere», dedicata anche questa ai problemi dell'attualità. Finora sono usciti due volumetti. Il primo è la minuta descrizione di ciò che accadde il 7 febbraio 1967 quando gli americani decisero di iniziare i bombardamenti sul Nord Vietnam, scritta da un corrispondente francese: M. Giuglaris, *Vietnam l'ora dell'escalation* (L. 900); il secondo è dedicato all'analisi del sottosviluppo dei paesi del Terzo Mondo e allo studio delle condizioni e dei modelli di sviluppo che possano consentire una rapida evoluzione in quei paesi: J. Rigotard, *Vincerà il Terzo Mondo?* (L. 1.200).

Un'altra collana, infine, è stata iniziata dagli editori Avancini e Torraca, con una testata «anticonformista»: «Polemica. Contestazione d'ogni tempo e paese». Il primo volumetto, curato da Domenico Novacco, riprende due testi del secolo scorso di polemica antigesuita: le lezioni degli storici Michelet e Quinet (*I gesuiti*, L. 900).

• • •

Continuano a moltiplicarsi le edizioni e riedizioni delle opere di Marcuse, lo studioso che ha avuto improvvisamente una straordinaria diffusione e che si è trovato al centro dei dibattiti promossi dai movimenti studenteschi d'America e di Europa. Il suo saggio più fortunato (che passa di ristampa in ristampa) continua a essere *L'uomo a una dimensione*, pubblicato da Einaudi l'anno scorso (L. 1.000), e presto seguito da numerose traduzioni di altri saggi e articoli, fra i quali segnaliamo la riedizione di *Eros e civiltà* con la «Prefazione politica 1966» (L. 1.200), sempre da Einaudi, e *La fine dell'utopia*, il dibattito con gli studenti berlinesi tradotto da Laterza (L. 1.200).

Ci sembra perciò utile il volumetto ora uscito di Tito Perlini, *Che cosa ha veramente detto Marcuse* (Astrolabio, Lire 900), il quale parte da una sistematica esposizione del pensiero di Marcuse, fondata sulla conoscenza diretta dei testi, ai quali chiunque può risalire valendosi di questa guida. Naturalmente, la necessità di concentrare l'esposizione in poche pagine porta con sé qualche difficoltà, non tanto per l'oscurità (che l'autore cerca assolutamente di evitare) del linguaggio, quanto per la densità dei concetti. Aggiunge pregio al libretto divulgativo una buona bibliografia delle opere di Marcuse, con l'indicazione delle relative traduzioni italiane; ridotta e molto soggettiva, invece, la bibliografia dei contributi italiani alla discussione.

• • •

Altri tre nuovi volumi sono da raccomandare ai nostri lettori nella collana «Le letterature del mondo» di Sansoni, che ora vengono aggiornate nella bibliografia rispetto alla prima edizione della Nuova Accademia. Si tratta, ripetiamo ancora una volta, di manuali utilissimi per le scuole superiori e universitarie, ma anche per chiunque desideri avere a portata di mano uno strumento di consultazione.

Con *La letteratura greca dell'età ellenistica* Raffaele Cantarella conclude la storia della letteratura greca, di cui già era comparso il primo volume; più rari gli altri due testi, che son dedicati a problemi su cui non è facile trovare un'altra trattazione organica, e che possono costituire per i non specialisti una vera scoperta: *Le letterature ceca e slovacca* di Bruno Meriggi, e *La letteratura persiana* di Antonio Pagliaro e Alessandro Bausani. Ogni volume è in vendita al prezzo economicissimo di L. 1 000.

• • •

Dopo alcuni mesi d'interruzione, ha ripreso ad uscire la collana economica del Saggiatore «I Gabbiani», che — in una veste rinnovata — continua il programma culturale ben qualificato dei precedenti titoli; questa collana alterna a saggi dedicati a problemi della cultura, della politica, della vita sociale contemporanei, saggi ormai divenuti classici ed indispensabili come strumenti di studio nelle varie materie. I tre titoli ora apparsi (due novità e una ristampa) sono i seguenti: Edward E.Y. Hales, *La rivoluzione di papa Giovanni*; J. Freud, *Sociologia di Max Weber*; V. Packard, *I persuasori occulti*. Ogni volumetto costa L. 800.

Renzo Urbani

Bologna

Rinviata l'apertura del Convegno sulle strutture artistiche

Continuano a giungere numerose adesioni all'iniziativa presa dall'Ente bolognese manifestazioni artistiche per un incontro di artisti e intellettuali, nel corso del quale saranno esaminati e discussi i problemi dell'arte e delle attuali strutture artistiche. Hanno aderito la Federazione nazionale artisti pittori e scultori, enti, associazioni, gruppi studenteschi di molte città italiane. Adesioni sono pervenute anche dall'estero.

E' pertanto emersa la necessità di disporre di un tempo maggiore del previsto per preparare il convegno, per consentire una più approfondita elaborazione dei temi e la più impegnata partecipazione degli uomini di cultura.

L'Ente bolognese manifestazioni artistiche ritiene quindi opportuno un rinvio dell'apertura del convegno, in un primo tempo fissata per il giorno 2 settembre, a una data successiva che verrà comunicata tempestivamente.